

CLXXXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1969

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Pag.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito):

PRESIDENTE	131
SALLICANO	131
RUSSO MICHELE	139
MARINO FRANCESCO	142
FASINO, Presidente della Regione	145
CAPRIA	145

La seduta è aperta alle ore 10,25.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: « Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ».

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la lunga crisi che travaglia da tempo la Regione siciliana si è acuita in ma-

niera allarmante in questa legislatura. Lo sbandamento, manifestatosi subito dopo le elezioni del 1967, il ricorso al governo bicolore monocolor, le tristi vicende che precedettero la formazione del primo governo Carollo con le successive dimissioni del rappresentante del Partito repubblicano italiano, la costituzione del secondo governo Carollo con le sue molteplici contraddizioni, travolto dal voto del 17 dicembre e le indecorose risse che ne seguirono, rappresentano con sufficiente realismo lo stato di caos procurato dal centro sinistra in Sicilia, dove ha avuto il triste privilegio di avere i natali.

Questa situazione ha rappresentato un vuoto di potere che ha inquietato le popolazioni siciliane, dato che nessuno può disconoscere che vi sono dei fermenti che superano la fase fisiologica di una vita democratica e possono essere diagnosticati come manifestazioni di una fase patologica.

Noi assistiamo a degli atti di violenza che accompagnano le continue agitazioni di piazza, assistiamo alla esasperazione degli scioperi che in tutti i settori vengono a verificarsi quasi giornalmente, e persino alla occupazione di questa Assemblea da parte degli operai dell'Elsi, sull'edificante esempio della occupazione precedente effettuata dai deputati dell'estrema sinistra. Tutto questo ha indotto i liberali a sollecitare al Commissario dello Stato l'avvio dell'*iter*, previsto dall'articolo 8 dello Statuto regionale, per lo scioglimento dell'Assemblea.

Non vi è dubbio che la situazione, quale si presentava e si presenta, è tale che può, se

già questo non è in atto, travolgere nella sfiducia anche l'istituto autonomistico e gli stessi valori della democrazia. Unico rimedio dinanzi a tanto marasma era pertanto quello di ridare il giudizio all'elettorato, di consultare il popolo amministrato, affinchè, avvalendosi degli elementi di una nuova recente esperienza, potesse scegliere, in un clima di corretto gioco democratico, nuovi indirizzi ritenuti più opportuni per uscire dalla tempesta.

Il giorno successivo a quello in cui i liberali avevano effettuato il passo ufficiale, l'Assemblea elesse il Presidente della Regione e successivamente, dopo ulteriori travagli, gli onorevoli Assessori di questa Giunta. Noi però, malgrado la scelta sia caduta sull'onorevole Fasino, che noi consideriamo un buon conoscitore dei problemi siciliani, in quanto pensiamo che egli abbia acquisito dalla lunga esperienza di deputato regionale e di uomo di governo gli elementi necessari per una azione incisiva nella Regione, riteniamo che la crisi debba ritenersi risolta soltanto formalmente. Sotto questo aspetto non credo che possono esserci dei dubbi.

L'onorevole Carollo il 9 ottobre 1967, presentando il suo primo Governo, disse: « Si sa che ogni alleanza politica non è in democrazia il frutto di una meccanica contabilità di forze parlamentari, ma il tentativo di interpretare il persistente travaglio della società e rifletterne le ansie, maturarne gli obiettivi, accertarne gli orientamenti ». L'onorevole Carollo ctenne allora la fiducia con il voto dei deputati della coalizione di centro-sinistra in seguito ad un accordo programmatico tra quei partiti. Oggi, invece, l'accordo è frutto (per ripetere le parole dell'onorevole Carollo) di una contabilità meccanica delle forze politiche che hanno espresso il Governo. Infatti, come è a tutti noto, nessun discorso politico ha preceduto l'elezione dell'onorevole Fasino e degli onorevoli Assessori al di fuori di quello riguardante la ripartizione dei posti di Governo e di sottogoverno tra le correnti e le sottocorrenti della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano.

Vero è che l'onorevole Presidente della Regione ci ha presentato la Giunta con le rituali dichiarazioni, che oggi formano oggetto del presente dibattito; ma tale Giunta rappresenta la conferma della mancanza di un preventivo accordo programmatico. Manca del-

tutto la piattaforma politica sulla quale deve trovare necessariamente ancoraggio un Governo e conseguentemente mancano, sia pure in una diagnosi apprezzabile dei malesseri di cui la Sicilia soffre, le terapie necessarie.

Mentre l'onorevole Fasino preparava le sue dichiarazioni, ritenendo di potere affermare che il suo è un Governo organico di centro-sinistra, nato dall'accordo politico fra democristiani, socialisti e repubblicani, e cioè da una libera e consapevole scelta, da una valutazione meditata e attenta, sostanzialmente coincidente nell'affermare che non vi sono alternative valide alla linea politica di centro sinistra né in Assemblea né nella realtà politica della nostra Regione, i suoi alleati socialisti lo smentivano clamorosamente e ufficialmente. L'onorevole Saladino, segretario regionale del Partito socialista italiano, parlando dei nuovi rapporti con i comunisti, nella dichiarazione rilasciata ad Etrio Fidora del giornale « *L'Ora* », l'8 marzo scorso, ha sostenuto che la situazione in Italia non è ancora matura per un partito unico di tutti i lavoratori, ma è matura per azioni comuni di tutti i lavoratori; ed ha chiesto ai comunisti contatti diretti da partito a partito. L'onorevole Capria, nella stessa occasione, è stato ancora più esplicito; ha detto che il Partito socialista italiano desidera avere un ruolo mediatore tra la sinistra di opposizione e le forze di governo, perché si possa verificare appunto, in prospettiva, una nuova situazione di governo; ed ha aggiunto: non solo non abbiamo alcun motivo di discriminazione a sinistra, ma riteniamo che il Partito comunista abbia già dato prova di avere una maturità di partito di governo, che sia in Italia un partito di governo, anzi ci fu un momento in cui al Governo c'erano i comunisti con noi socialisti.

Al Governo Fasino non attribuiamo — senza che ciò comporti naturalmente un giudizio sul suo titolare — né stabilità né prospettiva; solo alcuni compiti; è un ponte, una congiunzione fra due momenti politici. Esso deve servire a coprire (l'azione di copertura viene svolta dal capo gruppo del Partito socialista italiano) un periodo entro il quale devono maturare soluzioni diverse, oggi immature ed improponibili, dopo che si è resa insufficiente la pura e semplice riproposizione di una combinazione senza stabilità propria. Quindi, per l'onorevole Capria, questo è un Governo di

copertura, un Governo senza alcuna maggioranza e senza alcuna stabilità.

L'onorevole D'Angelo è insorto contro queste dichiarazioni, però quello che interessa sono i motivi di tale presa di posizione. L'onorevole D'Angelo non respinge le dichiarazioni dei due uomini responsabili del Partito socialista italiano, ma dà una interpretazione che costituisce un alibi alla permanenza della Democrazia cristiana sull'equivoco e alla formazione di un Governo che è stato già definito instabile. In altri termini, egli dice che queste dichiarazioni sono ricattatorie nei confronti del Governo; e vogliono in fondo sortire l'effetto di impaurire la Democrazia cristiana e farla cedere più di quanto ha ceduto per il passato, per ottenere ulteriori vantaggi nel sottogoverno in favore dei socialisti. Non vi è dubbio che una interpretazione di tal genere esula dai rapporti dialettici e di contenuto tra i partiti politici.

Perchè non dovremmo credere a quello che tanto chiaramente hanno affermato qualificati esponenti del Partito socialista italiano? Ed allora che cosa stiamo a discutere, onorevole Fasino, oggi, del programma se il suo è un governo ponte, un governo di copertura, un governo che deve dare ai comunisti la possibilità di fare la loro marcia di avvicinamento? Nelle dichiarazioni programmatiche c'è un apprezzabile tentativo di diagnosi, degno di una persona che, come dicevo, conosce a fondo i mali della Sicilia, la realtà socioeconomica dell'Isola; manca però una analisi approfondita delle cause e soprattutto manca una chiara visione delle indicazioni terapeutiche. Non voglio fare all'onorevole Fasino il torto di affermare che egli sia incapace di darci delle indicazioni terapeutiche. Qua e là sono appena accennate, sono sfumate; ma c'è in questi accenni il travaglio, il dubbio della persona che sa perfettamente di non avere una maggioranza qualificata per poter risolvere, in uno o in un altro modo, i tanti problemi della Sicilia.

Una maggioranza basata sull'equivoco non può che dar luogo ad equivoci nei più svariati campi dell'attività di governo. Ella, onorevole Presidente della Regione, oggi si deve limitare a prendere atto della dissoluzione di una formula politica, ritenuta superata dagli stessi partiti che la compongono. Le stesse sue dichiarazioni programmatiche portano chiaramente l'impronta di tale dissoluzione,

e in esse, per conseguenza, manca un profondo e deciso impegno morale, una decisa volontà di avviare quel rinnovamento politico che la gravità dell'attuale situazione rende indispensabile. Nelle parole del Presidente della Regione, infatti, non abbiamo trovato nulla che possa fare superare l'attuale fase involutiva, che possa ridare fiducia all'opinione pubblica e credibilità all'istituto autonomistico. Era questo, invece, il primo vero obiettivo che un governo, responsabile e consci delle gravi fratture tra la attività politica e società civile, doveva porsi.

La Regione non ha bisogno di governi a tempo, ma ha bisogno di un'azione politica che valga a colmare il distacco tra popolo e istituto, a rendere partecipi della vita pubblica strati sempre più vasti della popolazione e, nel contempo, a dare una vigorosa spinta al processo di crescita civile e a rompere posizioni statiche di arretratezza e di depressione economica e sociale; non ha bisogno di una classe politica che soggiace alle spinte di forze particolaristiche e che ha perso di vista la funzione stessa dell'istituto autonomistico. Senza tale azione politica, si rischia il decadimento definitivo dell'istituto con l'instaurazione di un potere puramente nominale, non scaturente dalla individuazione delle necessità della società che rappresentiamo, ma anzi del tutto estraneo ed indifferente a tale società.

Occorre che si stabilisca un rapporto nuovo fra società e classe politica; che la classe politica recepisca le istanze della società, concretizzandole in azione politica. Soltanto in tal modo possono avviarsi a soluzione i problemi della Sicilia, non demagogicamente e soltanto settorialmente, come pretendono note forze politiche che oggi vogliono dare dallo esterno questo indirizzo. Per fare ciò occorre che in seno al Governo vi sia un indirizzo unitario che dia linearità e limpidezza alla azione politica.

A un governo sinceramente democratico noi avremmo dato il contributo della nostra opposizione costruttiva, avremmo ricordato che il risanamento della Regione passa attraverso la moralizzazione della vita pubblica in Sicilia ed avremmo anche suggerito il canovaccio, se non la precisa indicazione di strumenti atti a operare tale moralizzazione in tutti i campi. Mi riferisco principalmente al ristabilimento della dignità e dell'operati-

vità negli enti locali di base, cioè nelle amministrazioni comunali e nelle amministrazioni provinciali, al ristabilimento del rapporto di fiducia tra la burocrazia regionale e il cittadino, che da quella burocrazia deve essere servito, al ristabilimento dei rapporti di fiducia tra un indirizzo che deve essere perseguito e realizzato in un ambito legislativo, secondo lo stato di diritto, e il cittadino che deve seguire la legge, cercando di piegare quella vecchia e purtroppo negativa mentalità del siciliano, per il quale spesso il proprio obiettivo è quello di mettersi al di sopra della legge.

Avremmo ad un Governo democratico voluto ricordare che il *munus publicum* non è una somma di diritti e di privilegi, ma una somma di doveri e di obblighi, per cui potevano evitarsi, attraverso opportuni accorgimenti, certe corse che attualmente avvengono per sedere in quelle poltrone soltanto per ricavarne dei vantaggi personali. Noi avremmo ricordato al Governo che la pletora di enti che si è andata progressivamente creando è nelle condizioni di disperdere il pubblico denaro senza alcun vantaggio per la collettività; avremmo voluto ricordare che moltissimi di quegli enti non hanno ragion d'essere, hanno esaurito — alcuni sin dal loro nascere — il loro obiettivo istituzionale, come è stato possibile constatare *de visu* in sede di lavori della Commissione di indagine sugli enti economici regionali; avremmo voluto proporre lo snellimento concentrando in alcuni casi ed eliminando in altri le attività economiche delegate dalla Regione siciliana agli enti; avremmo voluto avvertire che parecchi di tali enti, che ripetono le funzioni di un Assessorato (delle quali l'Assessorato stesso praticamente si è spogliato, pur riservandosi il diritto di nomina degli amministratori), non hanno ragion d'essere, perché quando la pubblica amministrazione è in condizioni di operare direttamente un servizio, anche se a carattere produttivistico, non vi è alcun motivo di delegare ad altri enti le funzioni che sono proprie di quel servizio; avremmo potuto ancora richiamare all'attenzione di un governo democratico — sempre dalla nostra posizione di oppositori, non del sistema, ma oppositori nella dialettica delle cose — la necessità di operare nel campo della riforma delle Commissioni provinciali di controllo, che si impone, che è reclamata a gran voce non sol-

tanto da coloro che lavorano in seno a quello organismo, ma dai cittadini, dalle amministrazioni controllate, da tutti i deputati di questa Assemblea; avremmo potuto mortificare le aspirazioni e le aspettative delle diverse clientele che trasformano in industria di impieghi, o in industria di favori i vari enti della Regione, proponendo ancora, come già abbiamo proposto, una legge istitutiva di una commissione assembleare per la indagine e il parere preventivo sulle nomine degli amministratori degli enti regionali.

Vero è, onorevole Fasino, che lei si è dimostrato sensibile a questa iniziativa, tanto che nel suo programma accenna a controlli del Governo anche al di fuori del Governo — quindi, debbo ritenere, di questa Assemblea — sulle nomine degli amministratori. E' la prima volta che un Governo accenna, sia pure timidamente, a questo problema; ma troppo timidamente, mentre oggi è tempo di aver il coraggio del coraggio. Oggi non è tempo di accennare timidamente a delle cose nella paura di poter dispiacere questo o quel settore dell'Assemblea: oggi è tempo di operare con incisività, con forza e con coscienza, nell'interesse della collettività tutta.

La parte, veda, onorevole Presidente della Regione, più prettamente economica delle dichiarazioni sue, anche se individua i problemi che frenano lo sviluppo economico regionale, dà risposte, ripeto, ora sfumate, ora generiche, talvolta volutamente involte, circa i mezzi per risolvere quei problemi. Nessun preciso impegno in tema di piano di sviluppo è stato assunto dal nuovo Presidente della Regione, che si è limitato ad un vibrato appello alla deputazione nazionale a che garantisca il rispetto delle competenze regionali ed assicuri un organico inserimento della Regione nel processo di formazione delle linee direttive della programmazione statale. Ma se la nostra funzione dovesse limitarsi a ciò, indubbiamente avremmo tradito la nostra autonomia, rinunciando a predisporre, secondo orientamenti e criteri nostri, le forme ed i mezzi che si ritengono meglio idonei al conseguimento degli effetti voluti per lo sviluppo della nostra popolazione. Dobbiamo invece, invertire i termini ed adoperare quei poteri, che in materia di pianificazione nell'ambito del nostro territorio, ci sono stati conferiti con l'articolo 14 dello Statuto regionale e quindi batterci affinchè il programma di sviluppo

economico da noi democraticamente scelto possa attuarsi, compatibilmente con gli obiettivi formulati dal programma nazionale. Questo è il mezzo più adatto per razionalizzare la politica economica regionale in funzione di ben determinati obiettivi da raggiungere.

Ma, (e ritorniamo allo stesso giudizio) la castagna è calda e l'onorevole Presidente della Regione ha paura di bruciarsi. Quali criteri, dovrebbe accogliere? Quelli del piano Mangione? O ancora i nuovi prospettati dai nuovi interlocutori comunisti?

Se il Governo non fosse preso dalle strettoie dell'equivoco dal quale è stato partorito, avremmo tentato di svolgere la nostra consueta critica costruttiva, esprimendo il convincimento che, per raggiungere l'ipotizzato tasso di sviluppo del reddito siciliano, è necessaria una ben delineata strategia d'azione da parte della Regione, che punti in primo luogo sull'industrializzazione, e questo per vari motivi:

a) perchè è il settore in cui gli investimenti presentano il maggiore tasso di sviluppo, facilitando così la creazione di nuovi posti di lavoro necessari per l'assorbimento della mano d'opera in eccesso nel settore agricolo;

b) perchè i suoi effetti mettono in moto dei processi dinamici collaterali, atti a rompere il cerchio dell'attrezzatura, oltre che economica, sociale delle nostre popolazioni;

c) perchè incide nello sviluppo dell'attività terziaria e avvantaggia l'agricoltura.

E' evidente che, perchè ciò sia possibile, occorre che a livello politico si prenda coscienza dell'urgenza del problema; al fine di adottare gli strumenti necessari per far superare l'attuale momento di stasi in cui si trova il settore nell'Isola, stasi che viene confermata da una analisi comparata dei tassi di sviluppo industriale. Infatti, negli anni 1964, 1965, 1966 e 1967 i tassi di sviluppo risultano rispettivamente pari al 5,7 per cento, allo 0,3 per cento, al 6,1 per cento ed all'8 per cento, mentre i corrispondenti tassi di sviluppo in campo nazionale sono pari rispettivamente al 9 per cento, al 5 per cento, al 9,6 per cento ed al 9,8 per cento; ciò conferma come, malgrado una espansione del settore la sua dinamica non è tale da far superare le condizioni di sottosviluppo dell'economia siciliana. Tali contrazioni dei tassi di sviluppo hanno com-

portato oscillazioni di ugual segno nei tassi di occupazione, ciò che conferma l'esistenza di un apparato industriale non maturo.

A ciò si aggiunge il fatto che la struttura artigianale, che pure è importante in Sicilia perchè raggiunge proporzioni all'incirca, e come occupazione e come investimenti, pari a quelli riscontrabili a livello nazionale, mostra in massima parte di non appartenere a quelle forme di artigianato moderno complementare all'industria, ponendosi in posizione concorrenziale a questa e quindi destinato a soccombere.

Infine, ad ultima conferma di quanto detto, è l'evoluzione manifestatasi nelle strutture dell'occupazione industriale che è caratterizzata dell'alta percentuale di occupati nel settore dell'edilizia, oggi all'incirca uguale a quella degli occupati nell'industria manifatturiera.

L'onorevole Fasino, pur mostrandosi sensibile a tale problema, propone però mezzi che, a nostro giudizio, non sono idonei al fine dell'industrializzazione e in particolare ad incoraggiare l'afflusso di investimenti privati che è condizione essenziale per lo sviluppo. Infatti, tenuto conto che alcune recenti provvidenze legislative hanno creato un effettivo stato di svantaggio per lo sviluppo industriale della Sicilia, appare necessario integrare tali provvidenze ed altresì creare le premesse per un'autonoma politica regionale di industrializzazione.

Molto vi è pure da fare nel settore della agricoltura, per lo sviluppo del quale noi ad un governo democratico, ad un governo efficiente, ad un governo non paravento, quale questo è...

GRAMMATICO. Paravento?

SALLICANO. Non sono io, è l'onorevole Capria che dice questo!

SANTALCO. Lasci stare l'onorevole Capria.

PRESIDENTE. Onorevole Sallicano, continui, non raccolga le interruzioni.

SALLICANO. ...noi avremmo suggerito una nuova linea politica.

Lei, onorevole Presidente della Regione, affronta il problema dell'agricoltura, ma limitandosi al solo settore agrumicolo e non tratta

il punto centrale del problema, cioè quello relativo alle strutture aziendali e fondiarie, a cui sono legati i processi produttivi e la loro evoluzione tecnologica, la conservazione del suolo, le trasformazioni irrigue, la commercializzazione dei prodotti. Tutti questi aspetti del problema agricolo sono ignorati; eppure sono tanto vitali per un settore che, come è stato detto dall'onorevole Fasino, è fondamentale per l'economia siciliana.

FASINO, Presidente della Regione. Sono sottintesi, problemi ovvii.

DI BENEDETTO. Problemi ovvii che non si risolvono mai!

SALLICANO. Questi problemi, che interessano nella nostra Regione oltre il quaranta per cento della produzione e oltre il sessanta per cento dell'occupazione diretta o indiretta, non possono essere sottintesi.

Sono ignorati altresì nelle sue dichiarazioni, onorevole Fasino, i problemi dell'imprenditoria agricola e della sperimentazione agricola. Noi vorremmo sentire una nota sul come tali problemi si vogliono risolvere, soprattutto tenuto presente che molti di essi non sono risolvibili se non in un lungo periodo di tempo per cui ormai sono improcrastinabili. Da parte nostra, riteniamo che oggi occorre agire per gradi, sia in senso spaziale che in senso territoriale affinchè non si abbia una dispersione di energie e di mezzi finanziari. Una riclassificazione del territorio agricolo regionale, che individui inizialmente quei territori suscettibili di accogliere nuove strutture agricole competitive in cui iniziare una radicale opera di ristrutturazione, è condizione primaria. E' evidente che tale classificazione territoriale deve sostituire i piani di bonifica dei singoli comprensori che diventerebbero dei duplicati del tutto astratti.

Una profonda revisione, che deve avere il carattere di una strutturazione operativa, occorre nel settore delle opere infrastrutturali, ponendo a totale carico della Regione la parte di oneri ricadenti sulla proprietà privata per l'esecuzione delle opere pubbliche, salvo parziale reintegro alla Regione stessa quando si sia determinato il previsto incremento della capacità contributiva della proprietà.

L'onorevole Fasino ben sa che i nostri enti locali, i nostri consorzi, non sono stati ricet-

tivi delle provvidenze nazionali e regionali perché non sono in grado di affrontare la spesa relativa alla tangente di loro pertinenza. E' necessario pertanto che successivamente ed in relazione all'incremento effettivo delle opere di bonifica, siano poste altresì a carico degli enti pubblici operanti nel settore le spese di manutenzione e di esercizio delle opere.

Nel campo della trasformazione fondiaria occorre agire in modo tale da operare una saldatura fra l'adeguamento della piattaforma ambientale e la modificazione delle strutture produttive. A tal proposito la sola iniziativa degli operatori, sorretta dalle provvidenze previste dalla legislazione vigente, nei limiti e nella prassi attualmente adottata, non può portare che al conseguimento di risultati parziali ed in periodi di tempo estremamente lunghi.

Avremmo voluto ancora ricordare all'onorevole Presidente della Regione che non basta dire genericamente che bisogna normalizzare le amministrazioni provinciali. L'onorevole Fasino sa che le amministrazioni provinciali sono scadute e sono scadute non da mesi ma da anni; sa che vi è l'esigenza di riformare il procedimento elettorale per l'elezione dei consiglieri provinciali; sa che la prima Commissione ha esitato all'unanimità un progetto di legge che recepisce la legge nazionale relativa a questa materia. Che significa, quindi, l'affermare di voler normalizzare le amministrazioni provinciali, quando con un linguaggio più schietto, più realistico, si sarebbe potuto affermare che si aveva la intenzione di portare avanti in questa Assemblea quel progetto di legge per l'elezione dei consiglieri provinciali? Questa forma velata, mi crea dei sospetti, cioè mi fa pensare che ci sia un ripensamento e che non si sia più favorevoli a quel disegno di legge.

D'altra parte, poichè è stata già manifestata l'opportunità che le elezioni provinciali avvengano assieme a quelle comunali nello autunno prossimo e poichè recependo la legge nazionale, l'Assessorato agli enti locali deve preparare in ciascuna provincia i collegi — preparazione che evidentemente comporta un certo lavoro e un certo tempo — si appalesa la necessità che il progetto di legge sulle elezioni provinciali venga all'esame dell'Assemblea con carattere assolutamente prioritario. Io sarò grato all'onorevole Presidente

della Regione, se vorrà, nella sua replica, disipare certi sospetti che mi sono sorti a causa della dizione usata nelle sue dichiarazioni in merito a questo problema. Sarò grato e ritengo che saranno grati i colleghi se l'onorevole Fasino vorrà dire che questo governo, sia pure ponte, comunque lungo il tragitto del ponte, è disposto a portare avanti in questa Assemblea il progetto di legge sull'elezione dei consiglieri provinciali.

Noi vorremmo un quadro unitario di una politica realistica di riforme; ma a chi sta a cuore veramente la democrazia, a chi sta a cuore veramente la libertà non può sfuggire che le riforme non possono più trovare ancoraggio nel passato, non può sfuggire che il mutamento e il rinnovamento della società attuale esigono riforme concrete e incisive, riforme che valgano a garantire la partecipazione di tutti i cittadini alla cosa pubblica, una partecipazione realistica e non demagogica, una partecipazione di fatto e non una partecipazione soltanto formale come quelle cosiddette assembleari, volute dalle estreme sinistre ove i pochi possono, nella confusione assembleare, indirizzare ed imporre una loro linea. Ma a che vale dare questi suggerimenti? A che vale sollecitare il governo a por mano finalmente alla ricostruzione delle zone terremotate del Trapanese? A che vale sollecitarlo per la soluzione dei problemi autostradali e stradali accelerando la spesa pubblica? A che vale, quando questo governo non ha alcuna possibilità di sopravvivere? E' chiaro: non si tratta di una nostra impressione; è una componente essenziale della coalizione di centro-sinistra a volere quello che io ho soltanto ricevuto e ripetuto in questo mio intervento.

Ora, è doverosa una scelta dinanzi a questa situazione; mi creda, onorevole Fasino, una scelta è doverosa da parte sua e del suo partito. Se i democristiani non condividono gli orientamenti, che i socialisti hanno espresso senza reticenze e con una evidente nostalgia del patto di unità d'azione con i comunisti, essi non hanno altra scelta che ritirare l'appoggio al governo. Ma se i democristiani votano la fiducia al governo non c'è riserva mentale, non c'è labiale affermazione contraria che possa nascondere la volontà di sperimentare a breve termine in Sicilia la Regione conciliare in vista dell'avvento in Italia della Repubblica conciliare. E' troppo scoperato ormai il gioco per potervi salvare dal nero

cherubino che vi porterà nell'abisso come l'anima di Guido di Montefeltro di dantesca memoria, che non poté essere condotto nemmeno da San Francesco in paradiso, in virtù dell'assoluzione di Papa Bonifacio, nell'atto stesso in cui il di Montefeltro commetteva il peccato. Nell'un caso e nell'altro si manifesta la persistente ed ancora più pericolosa crisi della Regione siciliana. Noi crediamo che questo non sia il tempo delle coperte vie.

Il nodo principale che l'onorevole Fasino deve sciogliere è quello della definizione dei rapporti tra il governo e i comunisti. Lo dica chiaramente, lo dica senza riserve mentali; lei ha fatto un accenno nella sua relazione, deprecandolo evidentemente, al fenomeno dei franchi tiratori; lei ha fatto un accenno alle esasperate posizioni di correnti nell'interno del suo partito. L'oratore democristiano di ieri sera sembrava che parlasse non ad una Assemblea regionale, ove siedono rappresentanti di tutti i settori politici, ma all'interno del gruppo della Democrazia cristiana. Che ci siano delle gare di potere di natura personalistica non si può negare, e ritengo che episodi di questo tipo ci sono sempre stati e sempre ci saranno dappertutto, perché la politica è fatta dagli uomini con le loro ambizioni e con le loro passioni. L'importante è accettare se dietro a questi episodi vi siano o no motivi più seri di natura politica generale. Noi pensiamo che, nei travagli presenti nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista, tali motivi ci siano e siamo sicuri che sono presenti anche nei repubblicani. Vi è infatti da una parte nei settori della Democrazia cristiana e del Partito socialista la schiera di coloro che pensano e sentono il tema della difesa e della espansione dell'area democratica come condizione pregiudiziale per ogni avanzamento dell'uomo e della società, e sanno che tale difesa e tale espansione hanno come condizione il mantenimento di una rigorosa frontiera ideale e politica verso il comunismo; vi è però, dall'altra parte, la schiera di quelli che s'illudono di potere conciliare le libertà democratiche con il mito marxista della unità di classe e cioè della lotta politica intesa come lotta di classe e quindi vogliono rimanere aperti ad una collaborazione crescente con i comunisti. Ma mentre anche questa seconda schiera fino a ieri era tormentata dal sospetto della incompatibilità tra la democrazia ed il comunismo (per sua natura

totalitario, malgrado tutti i congressi, di Bologna o di non so dove), per cui si rifiutava la collaborazione, come dicevamo, a livello di conquista e gestione del potere governativo, oggi invece pare che si sia varcato il Rubicone.

E allora non è possibile più eludere la scelta. Il vero spartiacque politico è oggi in Italia fra coloro che non vogliono la democrazia e coloro che la vogliono, in qualunque partito militino: nella maggioranza o nell'opposizione; prima che di schieramento nel senso corrente della parola il problema è, quindi, di linea e di contenuti politici essenziali.

La strategia democratica, che noi liberali propugniamo, è in radicale contrasto con lo smarrimento del presente governo contro il quale, quindi, noi confermiamo la nostra opposizione, pur continuando a rivolgere un accurato appello a tutte le forze democratiche, pur continuando a ricordare che, in ogni luogo e in ogni tempo, il comunismo non ammette né libertà né pluralismo di partiti. E quando ieri l'onorevole De Pasquale, riferendosi alle dichiarazioni dell'onorevole Bozzi, riguardanti la Repubblica o la Regione conciliare, le definiva delle interessante sciocchezze, lo faceva appunto per manifestare tutto intero il suo pensiero conseguente a tutto il suo ragionamento; tutto intero non solo allo stato attuale, laddove dalla delimitazione della maggioranza la Democrazia cristiana e i partiti alleati sono passati al dialogo, laddove dallo isolamento del Partito comunista sono passati al corteggiamento dei comunisti, che in questo momento non vogliono più l'alleanza con la Democrazia cristiana, ma con le forze cattoliche di sinistra...

SCATURRO. E' segno dei tempi! Onorevole Sallicano, deve rassegnarsi come liberale.

SALLICANO. Non basta più a loro l'incontro a livello di partito, ma si vuole l'incontro a livello di semi-partito.

Ecco, onorevole Fasino, perchè dicevo che noi avvertiamo questo senso di malessere, come lo avvertono tutti i democratici che militano negli altri partiti dai quali ci differenziamo per la nostra coerenza e perchè noi combattiamo nelle assemblee legislative, combattiamo sulle piazze, combattiamo con tutti i nostri mezzi, mentre voi, pur manifestando

il vostro dissenso che proviene, che sale dalle vostre coscenze di democratici, purtuttavia tacete e fate ricorso all'equilibrismo. Dicevo, un momento fa che la democrazia si salva non ritornando indietro ma con coraggiose riforme. I liberali considerano le riforme come componenti essenziali della strategia democratica; e ciò non per demagogia o complesso di inferiorità verso i comunisti, ma perchè le ritengono obiettivamente indispensabili ed alcune urgenti, e sottolineano fra esse quelle relative alla moralità e all'efficienza della Regione, all'equilibrio finanziario, ai problemi del lavoro, della scuola e dello sviluppo economico. Per essere efficaci, le riforme devono ispirarsi in tutti i campi in modo concreto e coerente alla logica di fondo del sistema democratico libero. Nello auspicare questo i liberali sanno che i loro obiettivi sono condivisi sinceramente da parecchi democratici, repubblicani, e cioè da gran parte di coloro che militano nella Democrazia cristiana, da una parte di coloro che militano nel Partito socialista. E appena ieri...

SCATURRO. E il Movimento sociale?

SALLICANO. I due estremi si toccano; si toccano con voi.

Appena qualche giorno fa, l'8 marzo, in un convegno a Roma, i socialisti della corrente democratica dicevano che è semplicemente cieco chi non vede che il Partito comunista italiano spera di dare la scalata al potere centrale cominciando col dare la scalata al potere periferico, nei comuni, nelle province, nelle regioni. D'altra parte è semplicemente un incosciente suicida quel socialista che non si accorge di offrire al Partito comunista italiano un vero e proprio manifesto elettorale nel momento stesso in cui proclama ai quattro venti che senza i comunisti non sarebbero possibili le riforme.

A chiusura di quel convegno fu affermato che non c'era posto nel partito socialista scaturito dalla unificazione, e cioè nel partito socialista che aveva approvato al congresso la unione dei due tronchi con la dichiarazione di autonomia, non c'è posto per i socialisti che vogliono il dialogo, che vogliono l'incontro con i comunisti in seno al partito socialista.

Noi quindi sappiamo che vi sono forze democratiche che condividono queste nostre

angosce e queste nostre ansie per il futuro. Allo stato attuale questi democratici ancora sono frastornati e mancano di coesione; ma il malizioso fingere su queste cose non può giovare né alla Sicilia né all'Italia. Nel caso in cui, non ne trarrete le conseguenze, come sarebbe corretto nel gioco democratico, si manifesterà all'aperto la continuazione di una crisi che dura da anni; in caso diverso si manifesterà ancora una volontà pericolosa. Nel caso di dissenso, ne dovrebbero conseguire, ripeto, le vostre dimissioni dal Governo; nel caso di una apertura ai comunisti voi fareste invece una operazione che l'elettorato non vi ha dato il diritto di fare. Insomma, il malizioso fingere di non sapere o la vecchia tecnica del Montefeltro «lunga promessa con l'attender corte vi farà trionfar nell'alto seggio» costituirebbe il più atroce tradimento dell'elettorato democratico. L'inganno è una pessima arma politica, anche quando è coperto da una indulgenza pontificia; contrasta con la morale cristiana, con quella laica e con quella della vera democrazia.

A questo punto la sopravvivenza dell'Autonomia siciliana e delle stesse regole democratiche impongono che venga consultato l'elettorato, il quale potrà scegliere fra la tragica via che tormenta i popoli dell'Est e le valide riforme che garantiscono nelle mutate esigenze di una società in progresso, ancora la civiltà, lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale nella libertà.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il discorso del nuovo Presidente della Regione è significativo più per quello che non dice che per quello che dice, perché manifesta l'imbarazzo di un Governo costituito per il rotto della cuffia. A chi si diletta di psicologia, il discorso nella sua solennità appare così scopertamente patetico che fa quasi tenerezza.

Io conosco Fasino da lunghi anni e non sono il solo, ritengo, a conoscerlo profondamente e a stimarlo anche, come uomo di cultura non scolastica e di esperienza amministrativa portata avanti sempre con puntiglio. Ma se da un lato c'è Fasino, dall'altro c'è una crisi che non è certo superata per il semplice fatto

che fortunosamente è stato eletto un nuovo Governo.

Ed ecco la sintesi del risultato oratorio di lunedì sera: un Fasino notoriamente concreto, esplicito che si fa sfuggente, reticente e persino ostentatamente ottimista. Della crisi, Fasino parla con un tono che sarebbe più appropriato a quello politicamente incolore del *Gazzettino di Sicilia*: fanno infatti bella mostra di sè una Democrazia cristiana, un Partito socialista italiano e un Partito repubblicano italiano, tutti con le iniziali maiuscole e senza correnti, senza problemi, senza congressi, senza travagli. Ed è naturale che da partiti tanto per bene venga fuori (si vorrebbe fare capire!) non un Governo spinto (a calci nel sedere, stavo per dire) energicamente, (dico in termini più parlamentari), sul prosceguo della politica siciliana che è caratterizzato da occupazioni, scioperi e drammatici movimenti di massa che hanno avuto per protagonisti tutte le categorie dell'Isola, dagli studenti ai pastori, dai minatori ai braccianti, dai camionisti ai medici, ai mezzadri, ai temerari, ma « un Governo — così si esprime Fasino — organico di centro-sinistra, nato da un accordo politico fra democristiani, socialisti e repubblicani, e cioè da una libera scelta, da una valutazione meditata ed attenta » eccetera. Che bello! Vero? E la crisi? Si, c'è la solita puntata di ufficio sullo squallido fenomeno dei franchi tiratori, che pare un brutto neo in una maggioranza compatta e immacolata; e basta. Tutta qui l'analisi della lunga crisi, della profonda crisi, della drammatica crisi che attraversa l'Istituto.

Dopo di che si passa all'appello per accreditare il tentativo di non considerare bruciata la legislatura e di riaccreditare il Governo e le istituzioni autonomistiche presso la pubblica opinione.

Poteva mancare a questo punto il fervorino sulla rispettosa dialettica verso la opposizione? Ma essa esprime più che una esigenza politica, una fraseologia, una ricerca di accenti, di espressioni di moda, e impone una domanda: a nome di chi parla l'onorevole Fasino? Qual è la nuova fisionomia della nuova maggioranza? Come è stata superata la crisi che la travaglia? Nè un lume certamente a questo recano le dichiarazioni di alcuni esponenti socialisti comparso su *L'Ora* di sabato scorso, chiaramente strumentali, legate come sono a meschine preoccupazioni di sovversione

del sottogoverno, maldestramente venute fuori non durante la crisi, non prima della formazione del governo, ma a governo fatto. Continuano in questo i socialisti locali della sezione dell'Internazionale socialdemocratica, a dare spettacolo di cinismo, di quel cinismo che ha toccato i suoi vertici più alti nel momento in cui l'onorevole De Martino, accingendosi ad entrare nel Governo nazionale, ribadiva che questo non gli impediva di pensarla in modo opposto a quello che faceva.

Forse, anche se di dimensioni più modeste, anche se non meno squallido, un tentativo analogo, fuori di questa Assemblea, di superare il primato socialista, ha tentato l'onorevole Scalia, adattando il suo sinistrismo in modo da non precludere alla sua corrente la partecipazione al governo regionale, senza peraltro riuscire ad entrarvi.

Dovrebbe essere chiaro, onorevole Presidente della Regione, che noi del Partito socialista italiano di unità proletaria, che abbiamo fatto la scissione per non seguire Pietro Nenni nel suo triste destino di socialdemocratico e di governativo ad oltranza, restiamo del tutto indifferenti — ci perdoni la scortesia! — alla cortesia che lei usa alla opposizione abilitandola ad una dialettica democratica. Non agogniamo, come gruppo di opposizione, a riconoscimenti e stime della maggioranza, ma siamo noi, come opposizione, che giudichiamo severamente ed esprimiamo senza riserve la nostra disistima per la maggioranza, di cui ella interpreta le fortune o, per meglio dire, le disavventure così poco gloriose.

Saltata a piè pari la crisi, ella, onorevole Fasino, si addentra nel programma; ed immagino quanto deve avere sofferto il suo modo concreto, netto di affrontare i problemi (che le riconosciamo), dovendo tener conto del terreno minato in cui si muove, della volontà dei gruppi, dei sottogruppi, delle correnti, delle sottocorrenti, dei partiti di governo. Così tutto si annebbia, tutto sfuma. Io non posso scendere ad una disamina particolareggiata del programma inseguendola in tutti i meandri delle sue ipotesi. Le segnalo due o tre punti che, a parte la generica, gratuita e arcinota rassegna di miliardi, mi pare esprimano la titubanza, la nebbia, lo smarrimento, quando il programma ha dirette implicazioni politiche e tocca sentimenti di gruppi e sottogruppi della maggioranza.

Quanto sarebbe stato più valido, anche solo come testimonianza di una volontà politica sensibile, se il fuoco della sua esposizione si fosse centrato — una volta saltato il tema politico della crisi che doveva essere prevalente — su alcune strozzature della spesa regionale. Ci vuole ben altro slancio che quello del suo governo per affrontare la riforma burocratica. Non basta, in questo campo, enunciare il tema per vedere i frutti. Ci vuole una maggioranza ben più salda della sua per rendere la programmazione, anzicchè un labirinto inestricabile, una canalizzazione a scorrimento veloce, per usare un termine caro alla viabilità sognata dagli automobilisti soliti a percorrere le trazzere siciliane. Ci vuole ben altra fiducia e stima di quella che può avere il suo governo per rovesciare il sistema tradizionale dei controlli della spesa! Ma vengo ai punti del suo programma, che intendeva segnalarle.

Rapporti con lo Stato: mentre è così preciso, forse perchè si sente su un terreno solido, così serenamente « amministratore », sul tema Enel - Ese, (che banale non è e richiede una profonda rimeditazione, come dirò appresso), sfugge, scantona ed anche il suo linguaggio diventa ambiguo, nella metodologia e nella generica invocazione di una corresponsabilità nazionale, su un tema che richiede invece una autorità politica: l'autorità politica di parlare a nome del popolo siciliano. Parlo del tema Elsi - Iri che, come i lavoratori e noi abbiamo più volte avuto occasione di ribadire, è un nodo nevralgico dei nostri rapporti, in senso lato, con lo Stato ed in cui il solo alibi dell'Iri per sfuggire ai suoi impegni è la debolezza politica e il discredito dei governi della Regione.

Ritorno un momento sul tema dei rapporti Enel - Ese per ribadire che sembra un tema facile al riparo di gravi implicazioni politiche, ma non lo è. E' un grave problema che esige un radicale ripensamento della materia. La difesa dell'Ese è sì un fatto importante di amministrazione, di sciupio o di inattivazione dei nostri grossi investimenti in quel settore, ma dietro vi è un problema più grosso, più ampio che è quello della utilizzazione delle nostre risorse idriche, il cui vincolo di prelazione a favore della utilizzazione idroelettrica è ormai inattuale e bisogna avere il coraggio di dirlo. Per l'energia abbiamo ormai tante fonti (il metano, l'elettrodotto sullo Stretto,

che per ora serve a portare via l'energia elettrica della Sicilia al Continente, l'energia nucleare); mentre per l'uso irriguo e potabile l'acqua è insostituibile. Abbiamo intere popolazioni che soffrono la sete ed una agricoltura che può progredire solo con l'uso dell'acqua per l'irrigazione. La produzione linda, vendibile dei 3 mila ettari di serre (chi conosceva le serre sino a pochi anni fa?) ha superato quest'anno i 100 miliardi, più della intera produzione cerealicola e zootecnica tradizionale della regione. E continua a crescere, nonostante, vorrei dire, la Regione siciliana. Mi auguro che l'Assessore all'agricoltura, ragusano, possa portare una nota nuova in questa materia purtroppo negletta, che meritava una attenzione particolare perchè è uno degli sbocchi più seri della nostra economia regionale.

Il problema della priorità dell'uso dell'acqua di superficie e sotterranea nella Regione (che già ha dato e può avere effetti enormi sul fronte della occupazione e dei redditi di lavoro) ci rinvia al problema della bonifica e della regimazione dei monti e delle acque, nel rispetto del nostro patrimonio zootecnico, della pastorizia e della agricoltura montana. Anche qui c'è da rivedere profondamente i vecchi schemi dettati dagli interessi di alcune imprese operanti nel settore, per adattarli all'ampiezza che queste difese vanno assumendo in un prevedibile e auspicabile sviluppo degli invasi, e che riguarderanno migliaia di ettari della nostra regione e che possono costare meno al pubblico erario, garantire maggiore occupazione di braccianti ed edili, garantire il pascolo e la coltivazione delle terre meno scoscese.

L'altro tema importante, quello degli enti economici regionali. Per gli enti economici regionali, ella, onorevole Presidente, è salito sulle vette di una lezione di diritto costituzionale, è ridisceso a considerazioni metodologiche (queste sono le sue parole) « per la valutazione del costo sociale utilmente sopportabile » dei pubblici investimenti senza per altro alcuna nota, non diciamo concretamente impegnativa, ma neanche indicativa.

L'Esa, ancora costituisce e continua a essere un fenomeno, un problema, vorrei dire preoccupante, impegnativo, un punto di riferimento per la volontà politica di operare in modo nuovo, efficace, nel settore dell'agricoltura. L'Esa, attualmente, che cosa è? E' una specie

di meteorite cascato sull'agricoltura siciliana senza alcun riferimento con la realtà agricola siciliana, senza alcun addentellato, senza alcun compito, senza alcuna incidenza su questa realtà. È un patrimonio umano e di esperienze anche tecniche che non sappiamo quanto rilevante. Lo diciamo così; sappiamo che è un patrimonio rilevante per certi aspetti e sappiamo anche che costa parecchio denaro alla Regione siciliana. Cosa ne facciamo? Non è un tema, questo, grossissimo? È un tema che si può affrontare così, come vorrei dire, di volata, quello degli enti? Su questo non abbiamo sentito assolutamente nulla.

Altro tema: il tema del lavoro così drammaticamente venuto alla ribalta per i contratti abnormi nell'agricoltura, il tema del collocamento affidato ai lavoratori; il problema delle gabbie salariali, il problema cioè della Sicilia più arretrata, della Sicilia che resta più indietro rispetto ai livelli medi nazionali. Si, c'è un problema di competenza, onorevole Fasino, sul problema del collocamento, ma è un problema di competenza relativo. Noi non stiamo facendo una legge. Lei ha fatto un discorso da Presidente della Regione, quindi si deve anche inserire in quella che deve essere la tematica che può anche andare fuori da quelli che sono i limiti di competenza della Regione. Tutto il modo suo di toccare il problema del lavoro è un passo ermetico. Ho voluto rileggere questa parte del suo discorso, sei o sette volte per riuscire a capire che valore potesse avere questo riferimento. Ora, mi pare troppo poco. Ha toccato, io dico, i vertici dell'ermetismo assumendo testualmente, a proposito della incentivazione per lo sviluppo industriale; (prego i colleghi di seguire attentamente ed anche il Presidente della Regione di ricordare questo brano): « che il risultato che ne deriverebbe dalla unificazione della incentivazione regionale e nazionale, potrebbe apparire soltanto di mera sovrapposizione se non si risolvesse anche in una migliore funzionalità rispetto alla efficacia pratica di promozione degli investimenti produttivi, se non consentisse il procacciamento di nuove leve di garanzia per il rispetto di nuovi contratti di lavoro e per un certo avviamento al lavoro senza condizionamento di discriminazione ».

E' chiaro poi, attraverso una meditata analisi, che il tema indubbiamente è alto. Ma così parla Zaratustra, non il Presidente della Re-

gione, agli operai di Avola, dell'Elsi e dei cantieri navali e ai coloni della Sicilia. O parla così per non farsi capire da chi dovrebbe o per farsi capire, senza spaventarli, da chi non dovrebbe. In definitiva le garanzie, per il rispetto dei contratti di lavoro e per l'avviamento al lavoro senza discriminazioni, sono date non in relazione ad una esigenza di civiltà che condanni l'intervento della polizia in armi nei conflitti di lavoro, ma condizionate chi sa perché poi, (anche questo non riesco a capirlo, questo condizionamento, questa gracile apertura verso il mondo del lavoro), alla efficacia pratica della promozione degli investimenti produttivi. Come importanza della problematica posta dai lavoratori mi pare molto poco, converrà onorevole Presidente della Regione!

Il suo Governo non è il risultato del superamento di una crisi, che permane negli stessi termini che hanno travolto Carollo, e non solo nell'agguato, come dice amabilmente lei, onorevole Fasino, ma anche in modo aperto, scoperto, quando già Carollo aveva conseguito una nuova investitura da questa Assemblea, investitura sia pure risicata. Non è caduto solo nell'agguato, è caduto già quando aveva conseguito una nuova investitura. Quindi, contare sull'equivoco, sull'equilibrio, sul tatticismo, già fin dagli inizi senza uno slancio e proprio mentre l'abilità soprafina in questo campo non ha risparmiato un maestro di astuzie, quale è stato l'onorevole Carollo, non è il viatico che può salvare questo Governo. Un Governo nato male non si salva, non si accredita sul piano dell'efficienza personale. Non si accredita, non si salva sulla base di un nuovo proclamato rapporto con l'opposizione. Un Governo si accredita e si salva se ha una genesi chiara, se ha un sostegno reale nelle forze politiche da cui proviene, se ha da corrispondere ad una aspettativa della pubblica opinione dell'Isola.

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancor prima delle ultime votazioni per l'elezione del Presidente della Regione, candidato alla quale era l'onorevole Carollo, prima della designazione dell'onorevole Fasino, avevo pubblicamente di-

chiarato che, solo nel supremo interesse della Sicilia, che non poteva restare indefinitivamente senza Governo, avrei accantonato i miei ideali e avrei contribuito alla costituzione di un Governo anche se, ovviamente, non potevo essere d'accordo con la fisionomia che prevedibilmente esso avrebbe assunto. Ho mantenuto fede al mio impegno contribuendo a risolvere una crisi drammaticamente lunga e che certamente non ha giovato né alla Sicilia né alla sua autonomia. Ma con ciò, evidentemente, non intendo avallare l'opera di questo Governo che, purtroppo, debbo prevedere sterile, ed al quale, riaffermando quanto ho detto nella mia dichiarazione pubblica, intendo fare una opposizione responsabile. Trovo infatti troppo comoda, troppo nichilistica per i nostri giorni, l'opposizione tradizionale aprioristica: essa non fa che rendere vacillanti i governi e favorire i dissidi interni a tutto vantaggio dei comunisti che dal caos e dalla anarchia traggono non pochi vantaggi.

SCATURRO. Anche tu, Ciccio, figlio mio!

MARINO FRANCESCO. Purtroppo caos ed anarchia stanno invadendo tutti i settori, non solo della Regione, onorevole Fasino, ma anche dello Stato. I partiti sembrano travolti da questa ondata di contestazione che, se ha delle cause ben logiche e prevedibili, si sta sviluppando in modo del tutto incongruente e paradossale facendo perdere il senso della misura non solo ai giovani, che potrebbe essere comprensibile, ma anche ai partiti che denunziano la propria impreparazione politica frantumandosi in una miriade di rivoli ora ideologici, ora personalistici.

Siamo in pieno caos psicologico, ancora prima che in caos materiale. La crisi della società del benessere, una crisi che capita e saggiamente condotta potrebbe condurre alla elevazione della società, al lavoro, al benessere generale, si sta sviluppando bruciando tutto quanto vi era di positivo nell'economia moderna e favorendo la distruzione del benessere e la distruzione stessa dell'uomo quale entità libera e ragionante. Lo Stato — e quindi anche la Regione — sta andando in isfacelo; le istituzioni crollano a pezzi, gli uomini politici si sbandano sotto la pressione di una anarchica minoranza di piazza. La democrazia stessa è in pericolo, mentre l'attuale crisi po-

trebbe essere facilmente risolta con una coraggiosa riforma dell'attuale « metodo democratico » ormai palesemente inefficiente, senza minimamente mettere in pericolo l'essenza stessa della democrazia.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, di questa breve dissertazione, che potrebbe sembrare esuli dai temi di stretta pertinenza assembleare, cui mi vorrei sempre limitare, ma le crisi politiche, oggi, non sono originate da fatti contingenti, ma hanno radici in un sistema, in un costume che è necessario focalizzare. Argomento di riflessione in proposito lo dà lo stesso Presidente della Regione quando, nella prima parte delle sue dichiarazioni, muove un duro attacco ai franchi tiratori definendoli: « uno squallido fenomeno di involuzione politica ». Successivamente, illustrando la parte economica del suo programma, l'onorevole Fasino non ha mancato di rilevare, sia pure con molta diplomazia, il gravissimo punto cui è arrivata la economia siciliana e parla anche di stasi decisionale di molti operatori economici, appartenenti tanto alla sfera pubblica che alla sfera privata della attività produttivistica. Implicitamente nel discorso del Presidente della Regione ci sono serie ed oneste denunce di immobilismo, e quindi di incapacità nei confronti dei passati governi; ma c'è poi, incongruente a mio avviso, la denuncia contro i franchi tiratori che hanno rovesciato questi governi incapaci.

Onorevole Fasino, grazie ai franchi tiratori — mi dispiace per lei, ma è innegabile — lei ci presenta oggi un programma sufficientemente valido, tanto forse da diventare utopistico. Ad esempio, quel 7,50 per cento di incremento annuo minimo del reddito mi sembra una splendida chimera; ma ci ripropone un governo composto sostanzialmente dagli stessi uomini e poggiato da quella stessa maggioranza che ha generato le passate compagini, che tanto danno e discreditò hanno recato alla Sicilia. E d'altra parte una implicita critica alla formula è stata data pubblicamente, proprio pochi giorni fa, dal suo predecessore, onorevole Carollo.

Onorevole Fasino, a lei, al suo Governo e per la Sicilia auguro la migliore fortuna, ma mi consentirà di ritenere che le perplessità che in merito ho, sono più che giustificate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi nascondo la difficoltà e la gravità del momento. E' proprio per questo che ho scelto

la linea dell'opposizione responsabile. Voglio cercare, naturalmente per quanto sta in me, di arginare i pericolosi quanto assurdi scivolamenti che mirano a far dilagare nella maggioranza le infiltrazioni comuniste. Particolarmente dopo le pubbliche dichiarazioni dell'onorevole Saladino, dovrei categoricamente dire no a questo Governo che nel capogruppo dei socialisti ha, evidentemente, uno dei suoi cardini occulti. Ma forse sono proprio queste dichiarazioni che dopo profonda meditazione mi inducono ad appoggiare, per ora, il Governo Fasino. Il gioco dei socialisti è chiaro: far tagliare tutti i ponti alla Democrazia cristiana per averla sotto il proprio controllo e per gettarla fra le braccia dei comunisti.

Responsabilmente non posso lasciare che, quel partito che fu anche mio ai tempi di De Gasperi e di Sturzo, quel partito che per anni ha rappresentato per tutta l'Italia il più valido baluardo contro il comunismo, vada alla deriva. Non lo posso abbandonare anche nel nome di una Sicilia che non è comunista e che non vuole il comunismo. Purtroppo, oggi nella Democrazia cristiana la situazione è drammatica: il centro-sinistra l'ha distrutta e schiavizzata, si è ormai imprigionata in una formula, che non le consente alternative e che la inchioda a ricatti e pressioni; ...

BOSCO. Chi glieli fa questi ricatti?

MARINO FRANCESCO. ... al suo stesso interno operano forze eversive, inconcepibili in un partito che ha sempre auspicato il progresso cristiano della società e non si ha la forza di estirpare queste assurde infiltrazioni di comunismo bianco.

Onorevole Presidente della Regione, il suo programma, come in fondo qualunque programma, è accettabile. Devo raccomandarle però di cercare di risolvere con urgenza il problema degli enti regionali che, purtroppo, sono diventati il cardine dell'economia isolana e che con la loro inefficienza la pregiudicano irrimediabilmente. E' necessario che questi enti siano spoliticizzati, che la loro direzione sia affidata a persone altamente qualificate e di provata onestà, che siano gestiti con criteri di sana amministrazione. Sono incondizionatamente d'accordo con lei, onorevole Fasino, quando afferma che il controllo su detti enti debba essere espresso in base ai risultati che essi conseguiranno. Ma tale for-

ma di controllo implica anche che i dirigenti siano ritenuti responsabili degli insuccessi; e ciò non può non avere conseguenze. Penso che dovremmo essere tutti d'accordo, che sia l'ora di finirla con certi pubblici amministratori che, come premio dei loro fallimenti, hanno incarichi sempre più importanti.

Penso che si dovrebbe anche provvedere alla normalizzazione delle amministrazioni incomplete; se non sbaglio, a parte l'Espi, abbiamo l'Irfis da anni senza Presidente, mentre la Croce Rossa è priva di un Consiglio di amministrazione. Non pensa che sarebbe l'ora di provvedere? Ma ai problemi contingenti, che non sono certamente pochi, si sovrappongono i problemi di fondo alla soluzione dei quali neanche lei, onorevole Fasino, può sottrarsi.

La democrazia è oggi in pericolo. E' compito di tutti noi difenderla. Non c'è più dubbio che le istituzioni sono ormai inadeguate e devono essere riformate; ma non possono né debbono essere riformate sotto la spinta esaltata della piazza.

Onorevoli colleghi, la soluzione dei problemi della Sicilia e dell'Italia non sta certamente nelle formule marxiste, largamente superate dai tempi, né dall'anarchia dei giovani contestatori, né nel crescente accentramento dell'economia sotto le carenti gestioni pubblicistiche. Si parla di contestazione globale, e posso anche accettare questa espressione, ma la contestazione deve farla la classe politica: siamo noi, in nome di un mandato che abbiamo ricevuto dal popolo, che dobbiamo preoccuparci di plasmare le strutture della amministrazione della cosa pubblica in modo da renderle adeguate alla esigenza della dinamica della vita moderna. Non possiamo non attendere o pretendere — e d'altra parte sarebbe umiliante per noi — che siano dei ragazzi più o meno barbuti ad insegnarci quello che dobbiamo fare. E' già troppo che dobbiamo dire grazie a questi ragazzi di averci indicato che la gestione della cosa pubblica in Sicilia, come in Italia, è ormai del tutto anacronistica. Personalmente ne ero convinto da tempo, ma il trauma che questi ragazzi hanno provocato ci dimostra che purtroppo molti di noi, forse trascinati da problemi apparentemente contingenti, avevano trascurato che una nuova economia, quale è quella attuale, imponeva una nuova politica anche

di progresso sociale ma non certamente di ispirazione marxista.

Ancora oggi si continua a parlare anacronisticamente di destra e di sinistra. Frankamente non ho mai preso in considerazione questo tipo di etichettatura. Che vuol dire oggi destra? Che vuol dire sinistra? Con la destra si vogliono identificare i conservatori? Ma sinceramente chi può essere ancora conservatore in una società tutta protesa verso un vertiginoso progresso? Con la sinistra si vogliono identificare i marxisti? Non mi sembrerebbe neanche questa una definizione esatta. Il problema va posto su programmi concreti. Il paese, il mondo, sospinti da una nuova economia, impongono una sola società, una società che potrà diventare più ricca, più umana, più morale, più giusta.

I problemi che scaturiscono dai tempi d'oggi sono quelli di sapere valutare e valorizzare saggiamente le possibilità che la dinamica moderna ci offre, e non credo sia un buon sistema valorizzarle favorendo il caos o la anarchia a meno che non si voglia accettare il principio — che non posso accettare — che, data l'incapacità della nostra classe politica, solo dal caos e quindi dai rivolgimenti di piazza possa scaturire qualche cosa di nuovo e di valido. Ma questa tesi, ripeto, ritengo che noi non la possiamo accettare perché rischierebbe di pregiudicare ogni e qualunque tipo di istituzione democratica, ed anche cristiana.

Onorevoli colleghi, i problemi contingenti dell'amministrazione della Regione sono per noi di fondamentale importanza, ma tali problemi non sono avulsi da una realtà più vasta dalla quale non possiamo sentirci estranei. Noi dobbiamo operare per il progresso delle nostre genti, per il progresso della Sicilia, per il suo inserimento nelle moderne economie; ma questo progresso deve avvenire nell'ordine e nel rispetto delle istituzioni, che devono essere progredite, anch'esse. Noi dobbiamo difendere i lavoratori, ma tutti i lavoratori, anche quelli in potenza, quelli che vorrebbero lavorare, ma che non possono per la mancanza di posti di lavoro: noi, pertanto, dobbiamo stimolare le iniziative, tutte quelle iniziative che possono dare lavoro; ma devono essere iniziative economicamente sane; diversamente i loro risultati sarebbero solo demagogici, effimeri e, alla lunga, deleteri.

Onorevoli colleghi, questo non è compito

di maggioranza o di opposizione. Questo deve essere il compito di tutti i parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana.

Onorevole Fasino, sorvolo nelle conclusioni, sulla validità da attribuire alla sua maggioranza e mi limito ad accennare brevemente ai compiti più importanti che il suo Governo dovrà affrontare. Il riassetto dei Consigli di amministrazione degli enti regionali deve avere la priorità assoluta sul finanziamento degli enti stessi: affidare ad amministratori palesemente incapaci altri miliardi dei contribuenti siciliani vorrebbe dire favorire uno sperpero scandaloso.

Lei ha dato notevole risalto al settore agricolo, ed è giusto; ma non dobbiamo dimenticare l'industria. Il problema dell'Elsi è oggi all'attenzione e dei politici e della pubblica opinione, ma non dobbiamo dimenticare che la Sicilia è disseminata di stabilimenti industriali chiusi: un patrimonio di miliardi che si sta polverizzando ed un numero di posti di lavoro preclusi: ove economicamente possibile sarebbe il caso di cercare di rivalutare questa ricchezza.

I terremotati, che, riconosciamolo, hanno avuto più parole che fatti, hanno diritto ad aver finalmente risolti i loro problemi.

Non va ignorato, per esempio, che la Regione non ha ancora validamente recepito la legge nazionale sulla riforma ospedaliera.

Pressanti sono le esigenze delle opere pubbliche in Sicilia; opere pubbliche che servirebbero anche ad alleviare la disoccupazione e l'emigrazione: mancano le scuole, sono insufficienti gli ospedali, le autostrade procedono con lentezza esasperante e la viabilità minore ha bisogno di nuovo impulso.

Onorevole Presidente della Regione, ha riconosciuto lei stesso la necessità di ridestare nella pubblica opinione i motivi di fiducia nei confronti dell'istituto autonomistico. Sono perfettamente d'accordo con lei. Ma la fiducia nel nostro istituto è stata persa per le troppe parole e i pochi fatti, per le beghe fra i partiti del centro-sinistra e per gli interessi personali. Riuscirà il suo Governo a svincolarsi dalle tare che hanno gravato l'azione dei suoi predecessori? Riuscirà a far riacquistare nell'istituto autonomistico quella fiducia capace di arrestare le manovre eversive della piazza, almeno per quel che riguarda le legitimate istanze?

Francamente, onorevole Fasino, non lo cre-

do. Ma non voglio che il mio pessimismo gravi sulla sua possibilità di agire. Per questo resto in attesa di vederla alla prova dei fatti e faccio mia la sua frase: « il controllo sui risultati è il migliore e il più efficace ».

Mi auguro, rifacendomi al suo dire, che finalmente i fatti concreti riescano a prevalere sulle belle parole e che si possa dare un impulso notevole al lavoro realizzatore per il benessere e il progresso socio-economico della nostra gente di Sicilia.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, nei limiti consentiti dalle sue direttive, chiederei la sospensione della seduta per pochi minuti, perché possa ricevere una delegazione di sindacalisti che sono in attesa da tempo nel mio studio, in ordine allo sciopero che oggi è stato proclamato a Palermo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12.20 è ripresa alle ore 12.50).

La seduta è ripresa.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non adotterò, in questo mio intervento, i toni lugubri di Cassandra alla quale sembra vogliano ispirarsi alcuni oratori, a volte un poco scomposti, che hanno seguito le fasi della costituzione di questo Governo e successivamente il dibattito in Aula conseguente alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. E devo anzitutto, dobbiamo anzitutto, come gruppo socialista, dichiarare con fermezza e dare atto della compostezza e della fedeltà, da parte del Governo, nel predisporre la sua relazione programmatica, ai punti che, in sede di tripartito, in sede di coagulo dell'accordo tripartitico i partiti del centro-sinistra ebbero a predisporre come base per la formazione di questo Governo.

E forse vale la pena, prima di addentrarci nei termini generali del dibattito politico, dire alcune cose più specifiche sulla costituzione di questo Governo poichè riteniamo che lo stesso dibattito politico rischierebbe di concludersi in maniera monca se noi non rianlassimo, almeno col pensiero, ad alcune fasi della vita politica siciliana che non sono del resto assai lontane, per ricreare un poco il clima di pesantezza, a livello politico, che si era creato nella Regione siciliana in dipendenza di una crisi che ebbe fasi assai allucinanti e che ha portato all'ordine del giorno del Paese la Sicilia in un contesto generale a livello di società civile assai teso, costellato e scandito vorrei dire da grosse tensioni sociali fin dalla costituzione, dai primi passi di un Governo di centro-sinistra nazionale che, evidentemente, ha mostrato di non disertare il confronto con i problemi reali, ma che si accinge ponendo già alcune grosse realizzazioni al suo attivo, ad affrontare i punti nodali dello sviluppo civile e sociale della nostra società.

E in questo quadro la Sicilia è balzata agli onori della prima pagina delle cronache nazionali per dedurne forse la possibilità di una battaglia di retrovia, di una battaglia tipicamente di ispirazione reazionaria da parte di ceti e di categorie che mal si rassegnano a marciare verso un nuovo assetto della organizzazione dello Stato e che trova, nella realizzazione delle Regioni a statuto ordinario, un punto assai delicato di avvio concreto a un diverso assetto dell'equilibrio dello Stato e di realizzazione di una concezione del tutto diversa anche in concomitanza con i tempi, ormai maturi, di una seria politica di programmazione economica.

E la Sicilia, in questo clima, è balzata agli onori della prima pagina, e abbiamo sentito punte notevoli di smarrimento anche nello schieramento autonomista, anche nelle forze della sinistra, anche all'interno del centro-sinistra; una crisi che sembrò non avere prospettive di superamento sino al punto che si arrivò a teorizzare la necessità dello scioglimento o dell'autosscioglimento dell'Assemblea con iniziative soventi clamorose che sul piano nazionale e sul piano della opinione pubblica servirono essenzialmente non già a portare all'ordine del giorno del Paese i punti essenziali e le cause immediate e lontane della crisi che abbiamo vissuta, ma soltanto un

attacco alle autonomie in generale, poichè da tutti ormai soprattutto in questa nostra epoca si intravedono nelle autonomie regionali le possibilità di una diversa dialettica tra le forze politiche, un urto più immediato, più vicino alle esigenze che promanano dalla società civile.

Il Governo Fasino, onorevoli colleghi, non è nato come Minerva dalla testa di Giove; è nato come il punto di approdo e di conclusione di una crisi assai difficile ed ha compiti assai delicati al di là dell'ordine e della nitidezza nella elencazione dei punti programmatici che, diciamolo tranquillamente, non sono una diserzione dai problemi reali della società siciliana; ma vogliono essere, vogliono ispirarsi essenzialmente ad una concezione antiretorica, individuando volutamente alcuni punti che non siano incompatibili con lo sviluppo ulteriore in un secondo tempo qui all'Assemblea regionale del centro-sinistra e vogliono essere le premesse concrete di una ripresa del discorso politico tra i partiti, creando così le condizioni per una ripresa contestuale della vita politica dell'Assemblea.

Non, quindi, sordità in rapporto agli immensi, tragici, gravi problemi della società siciliana, ma la consapevolezza da parte di alcune componenti essenziali della politica di centro-sinistra, valutate peraltro unitariamente all'interno del tripartito; la necessità, cioè, di non formulare programmi plenari verso i quali non corrisponda un impegno garantito da un dibattito politico assai serio tra i partiti, essendo ormai la vita politica della Regione giunta al punto di non dovere indugiare ulteriormente nella individuazione dei problemi e dei programmi, essendo ormai quello che necessita la volontà politica di marciare lungo una linea di realizzazione, di una politica di riforme che sia alla altezza dei tempi ormai maturi, sia all'altezza col respiro della società civile, col respiro di tutta una serie di elementi che evidenziano in maniera sempre più precisa, sempre più scadenzata, la domanda di civiltà che promana dagli studenti nelle università, dai contadini, da tutta la situazione di arretratezza che la Regione deve superare avendo le possibilità legislative e le competenze per potersi misurare lungo un'impegno di vasto respiro.

E quindi riteniamo che, da questo punto di vista non ha ragion d'essere la polemica che si è fatta e che si va facendo in questi giorni

attorno ad alcune nostre prese di posizione che hanno registrato reazioni a volte assai stizzose, persino scomposte, che tendono a mistificare e avvilire un discorso che è politico, che vuole restare politico, che non vuole peraltro portare la politica siciliana al livello della fantapolitica, ma che vuole viceversa restare con i piedi per terra ed è un tipo di discorso che non si presta ad essere insidiato dalla accusa di strumentalismo.

Il fatto è che i socialisti intendono avere in questa politica un ruolo preciso non ponendo in gioco la propria lealtà della collocazione nella politica di centro-sinistra, ma dicendo chiaramente che una politica di ampio respiro, di riforme sociali, a contenuto popolare lungo la sua marcia, non può non porre un problema, che peraltro è stato echeggiato ampiamente nella stessa relazione del Presidente della Regione, di corretti rapporti fra maggioranze e minoranze, fra forze democratiche e forze autonomistiche in Sicilia. E veramente non riusciamo a renderci conto perché mai alcune prese di posizione dei socialisti in Sicilia rischiano di fare stracciare le vesti a taluni, che parlano di posizioni dissennate, quasi che noi fossimo usciti dalla tematica tradizionale e dalle tradizioni dei socialisti o che avessimo posto nei confronti del centro-sinistra una tappa scadenzata, quasi fossimo giunti al momento di superare improvvisamente una politica di alleanza. E viviamo in un clima, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, in cui, mentre si sviluppa il dibattito politico che matura a livello di società culturale, a livello di forze esterne alle forze politiche, e che debbono configurare un necessario sostegno alla politica di riforme, si registra invece a livello di società politica un notevole arretramento, una notevole stasi, una notevole inerzia di posizioni.

Quando noi poniamo qui in Sicilia il problema di una diversa concezione meno provinciale della politica di centro-sinistra, non intendiamo porre concretamente, quasi fosse maturato storicamente, un problema di diverse maggioranze qui in Assemblea. Nessuno può teorizzare su queste cose; permangono, sono validi i motivi della battaglia socialista all'interno dello schieramento di sinistra, delle forze popolari, del movimento operaio; intatta rimane la necessità di una nostra problematica irriducibile, ma per altro agganciata a lotte popolari in un creativo intreccio tra

lotte di masse, lotte popolari e soluzioni e sbocchi politici.

Non possiamo noi così anchilosare, a livello delle formule, quella che è la necessità di un discorso politico più ampio e più avanzato, non già per dedurne da questo una fuga dal centro-sinistra per i suoi impegni o per superare in termini qualunque quelle che sono le difficoltà della maggioranza, per creare maggioranze alterne su situazioni diverse, maggioranze facilmente surrogabili. Non è questo il senso delle nostre posizioni.

Noi diciamo che il centro-sinistra, (e vi è un'eco abbastanza amara anche nella relazione del Presidente) la maggioranza soprattutto deve creare qui in Assemblea le condizioni politiche di un serio confronto, di un serio urto su posizioni precise, particolari, su istanze programmatiche, sulle quali sia possibile misurare lo spirito, l'anelito democratico, la capacità di impegno, la predisposizione a proporre soluzioni moderne e adeguate ai problemi che ormai sono all'ordine del giorno della Sicilia e che evidentemente non possono essere disertate dalle forze democratiche.

Onorevoli colleghi, quando nei giorni più difficili della crisi il Partito socialista italiano, nella sua unitarietà, attraverso un deliberato del proprio Comitato regionale, predispose e puntualizzò lo stato ed il clima della situazione politica in Sicilia con una posizione che evidentemente non può essere attaccata per genericità o pressapochismo, tant'è che fu quella posizione che consentì lo sbocco della situazione politica con la creazione del Governo Fasino, non ci furono da parte dei ceti politici e della stampa siciliana grida scomposte ma si sottolineò viceversa il ruolo della iniziativa socialista, che riuscì appunto a tirare dalle secche una crisi che rischiava di non avere sbocchi politici adeguati. E già prima avevamo, come gruppo parlamentare, qui in Aula, presa una posizione, rifiutando di votare la presidenza Carollo, perché ritenemmo che erano ormai maturi i tempi di una iniziativa autonoma del partito all'interno del centro-sinistra per far pigliare coscienza della necessità ormai improrogabile di uno sbocco parlamentare alla crisi regionale, e che quindi era necessario dare uno sbocco concreto alla crisi stessa con la costituzione di un Governo che nessuno di noi ha concepito come governo di ordinaria amministrazione, di semplice *routine* amministrativa, ma come

un governo, ripetiamo, che deve servire alla ripresa politica del dialogo fra i partiti e del dibattito politico fra i partiti.

E' aperto il congresso della Democrazia cristiana, si è concluso il congresso dei comunisti, e nessuno si meraviglia se un partito come il nostro, il Partito socialista, pone la propria attenzione sulle cose nuove, che non sono pcche, che maturano nella sinistra italiana, non per dedurne conclusioni sul piano parlamentare, ma per evidenziare la necessità di un serio rapporto che non è e non può limitarsi alla meschina polemica della delimitazione della maggioranza. E nessuno peraltro si scandalizza quando a Roma tutte le forze democratiche, anche all'interno della Democrazia cristiana, ad esempio l'onorevole Moro, parlano di tempi nuovi che maturano, non volendosi dire con questo che siano in Italia storicamente maturi i problemi di piccola dimensione, al cospetto dei problemi politici generali, di un inserimento dei comunisti nel governo. Dicevamo scherzosamente, parlando tra compagni del gruppo parlamentare socialista, che nessuno ha posto il problema di un inserimento a livello assessoriale della sinistra comunista qui in Sicilia. Ed il coro della stampa che accompagna alcune nostre dichiarazioni non ci impaurisce, ma ci restituisce invece intatto il ruolo originale di un partito che ha un impegno ben preciso, leale ed incondizionato nella politica di centro-sinistra, ma anche di ancoraggio di questa politica ai problemi seri, ai problemi reali della società siciliana, che, ripetiamo sino alla noia, non hanno bisogno di ulteriori elaborazioni teoriche, ma sono qui all'ordine del giorno della Sicilia e richiedono una giusta soluzione da parte della maggioranza e non l'immeschinimento dell'agguato ai governi con la politica dei franchi tiratori.

Sembrava ai primi giorni di questa legislatura che la modifica del regolamento e la polemica che intorno ad essa fiorì, avessero posto ormai fine a questa piaga purulenta del costume politico dell'Isola. Ci impegnammo in quella battaglia di modifica del regolamento perché pensavamo che essa potesse contribuire a portare ad un livello superiore la lotta politica, a dare ai partiti la propria fisionomia, a consentire l'urto sui problemi concreti, a consentire le differenziazioni in maniera che ciascuno recitasse la propria parte: i socialisti quella dei socialisti, i comunisti

quella dei comunisti, i democratici cristiani quella dei democratici cristiani, senza confusione e senza il pericolo degli scavalcamimenti che qualcuno ha voluto ritenere come il criterio di ispirazione della nostra posizione.

Rispondiamo, con una punta di orgoglio anche, che nella misura in cui i socialisti fanno i socialisti non c'è pericolo di scavalcamimenti. Ma non siamo in questa fase; i problemi che noi abbiamo voluto sottolineare sono di diversa natura, non per sminuire il ruolo di questo Governo, ma viceversa per assegnargli una funzione assai nobile, che è quella di guardare concretamente a quello che matura nei partiti e di inserirsi come elemento dialettico e catalizzatore di equilibri più avanzati che non maturano evidentemente qui al livello parlamentare, ma che maturano nella misura in cui la capacità di aggressione dei problemi dell'Isola di questo Governo viene documentata dalle cose.

E' giusto, è assai sano il criterio che lei, onorevole Fasino, ha evidenziato nelle conclusioni della sua relazione: si giudica sui consuntivi. Ma le linee di tendenza, le linee di movimento, l'ancoraggio alle forze che debbono sostenere questo Governo, il colloquio con i sindacati, la chiusura non manichea nei confronti dell'opposizione non sono posizioni che possono scandalizzare alcuno. Non si è scandalizzato nessuno quando in campo nazionale, su una politica di grandi riforme, ricca di contenuti popolari ci si incontra con le forze di sinistra: l'astensione sulla mozione per la scuola, l'astensione sull'inchiesta parlamentare sul Sifar, sono elementi che servono per valutare il clima, i tempi nuovi che maturano e non per dedurne conclusioni provinciali, fantapolitiche, per dedurre dalle nostre posizioni chi sa quale turbamento nello equilibrio politico definito e coagulato nella formula politica assai precisa, di centro-sinistra.

Or qui non è il caso, onorevole Presidente, che io avvilisca la posizione dei socialisti sino a confermare così, quasi come una stretta di mano tra amici, la solidarietà dei socialisti al Governo Fasino. E' questo un Governo che è nato dal nostro sforzo, dal nostro contributo, dalla coscienza della situazione di deterioramento generale in cui precipitavano non soltanto l'Autonomia, non soltanto gli Istituti autonomistici, ma la politica democratica nella Regione, i contenuti culturali, democratici,

di innovazione dell'Istituto autonomistico, che veniva fatto oggetto di attacchi e di bordate polemiche denigratorie, non già per una polemica parlamentaristica, ma perchè si sa che oggi qui in periferia, in una società pluralistica, in una società nella quale sempre più si articolano gli interessi che meritano tutela, lo sconto è più immediato e che quindi dalla periferia verrà senza dubbio lo spirito, l'anelito verso situazioni nuove, verso equilibri che consentano all'interno dei partiti di centro-sinistra un assetto definitivo, che consenta e che stabilisca la capacità di misurarsi coi problemi reali dell'Isola.

Quindi, non c'è da indugiare ulteriormente su queste particolari posizioni dalle quali tali dovrebbero dedurre chissà quale confusione per sbarazzarsi, un poco meccanicamente, di questo Governo, al quale noi attribuiamo, invece, una funzione assai delicata. Non è qui che si teorizza da parte nostra una politica del doppio binario in un rapporto, come diceva ieri sera l'onorevole De Pasquale, fra questo centro-sinistra ed i comunisti. Non abbiamo inteso dire queste cose, non intendiamo dire, come socialisti, queste cose, ed è ovvio che il problema non è neppure dei rapporti tra un centro-sinistra più avanzato ed i comunisti. Il problema ci interessa come partito e sappiamo che possiamo portarlo avanti nella lealtà della politica di centro-sinistra nella misura in cui riusciamo a caratterizzarlo sul terreno delle cose concrete, delle grandi riforme, in una politica che sia conforme alle strategie generali delle riforme democratiche nel nostro Paese.

Riteniamo che lungo questa via vi sarà tutta una esperienza che arricchirà il nostro cammino, il patrimonio di lotte ideali dei socialisti, dei cattolici, di tutto lo schieramento di sinistra, poichè riteniamo addirittura risibili i tentativi di tutti coloro che in ore più o meno confuse saltano a sinistra e poi caddono a destra. Non è più l'epoca per le danze funambolesche che ricordano un poco la mosca di Trilussa morta a pagina 90 del libro di storia del poeta tra le guerre dell'indipendenza; qui si tratta viceversa di dare contenuto corporeo, specifico alla politica che vogliamo portare avanti. Nessuna diserzione ci sarà da parte nostra per un contributo di chiarificazione al livello ideale, al livello politico, al livello delle lotte particolari che maturano nella società siciliana e che si an-

nunziano per diversi aspetti in maniera più specifica.

Non è qui il caso di fare il discorso sul significato della contestazione giovanile, sui legami tra lotte giovanili e lotte operaie, sulla lotta che vi è in Sicilia, per il superamento delle gabbie salariali, sulla necessità della democratizzazione del collocamento, sulla tragica esperienza dei fatti di Avola, sulla necessità di un ammodernamento della macchina amministrativa, che è il punto nodale, essenziale, poichè non basta un programma se a monte di questo programma non si aggrediscono le strutture, avvicinando, cioè, non come cittadella lontana kafkiana gli istituti dello Stato, delle autonomie regionali agli interessi dei lavoratori, delle categorie del lavoro, di tutto il mondo produttivo isolano, dei piccoli imprenditori, delle componenti attive della società come è stato giustamente detto da parte dei socialisti. Qualche cosa di meno generico, cioè.

I problemi ci sono e su questi problemi occorre misurare il nostro impegno. Ci si tacca di strumentalismo, di fughe in avanti, di civetteria coi temi della sinistra, di aver paura dello scavalcamiento, e si ignora che ormai la *routine* parlamentare, che pure ha registrato di questi cinici giochi che hanno spesso costretto i socialisti a recitare un ruolo di cuscinetto, si è esaurita. Siamo stanchi davvero di fare il ruolo di cuscinetto e vogliamo in questa politica portare il nostro contributo originale, collegandoci alle tradizioni di un partito che è un partito di massa, che deve restare un partito di massa, che finisce, entrando concretamente nei temi specifici, col rafforzare questo Governo verso il quale non vi è un problema di tempi, di termini, di scadenze, ma un problema politico generale, il problema della ripresa dell'iniziativa politica delle forze democratiche in Sicilia.

L'onorevole Fasino ha tanta capacità politica, tanta competenza amministrativa da intendere chiaramente quale è il senso delle nostre posizioni, di questa nostra politica, di questa nostra politica socialista: ritornare un poco alle origini, far capire che in definitiva il centro-sinistra non è *routine*, non è formula, non è un equilibrio ormai stabilito, non è centrismo, ma è qualcosa di diverso, essenzialmente diverso per noi socialisti, è una politica, vorrei dire, qui in Sicilia di nuova frontiera; camminando, muovendoci verso

questa meta senza dubbio avremo scontri ed incontri con le forze popolari presenti in quest'Aula, ma sarà proprio attraverso questi scontri ed incontri che noi acquisteremo il prestigio morale che ci porterà a quella credibilità alla quale il Presidente della Regione accennava, e ciò non attraverso le chiusure manichee che non giovano a nessuno e che sono superate.

Noi siamo convinti che tra i più cospicui risultati della politica di centro-sinistra nel nostro paese vi sia soprattutto da iscrivere quella di aver liberato la vita politica italiana dall'atmosfera di crociata che l'ha caratterizzata negli anni bui della restaurazione capitalistica nel nostro paese. Riteniamo cioè che questa nostra politica, l'ingresso dei socialisti al Governo abbia creato una atmosfera di maggiore libertà, di una libertà liberatrice nella convinzione che la democrazia non si difende col regime delle tutele, non con lo steccato più o meno storico o antistorico, ma viceversa con il confronto reale, col dialogo. Questa parola che, se pronunziata dai socialisti, rischia di squilibrare addirittura il sistema e ci fa quasi meritevoli di paternale, se poi la fa propria qualche prelato diventa meritevole di interesse; se la fa propria poi, qualche personaggio che civetta con i temi della sinistra allora diventa quasi una linea politica assai suggestiva e se ne trae magari un giudizio assai pesante per i socialisti che non assolvono alla propria funzione.

La verità è che il ruolo dei socialisti non è surrogabile e diciamo con forza che non intendiamo delegarlo ad alcuno, perché riteniamo che questa posizione contribuisca al chiarimento all'interno dei partiti, verso i quali abbiamo la necessità di contribuire alla unità politica e non alla distruzione, ad espressioni unitarie che esprimano il potenziale democratico di ciascun partito, poiché sappiamo che questa nostra democrazia che è basata essenzialmente sul regime dei partiti, non può così essere travolta in una polemica che vede creare all'interno dei partiti non una dialettica politica ma strani equilibri di potere.

E vorrei dire — e qui sono d'accordo con l'onorevole De Pasquale — che sono un segno dei tempi le reazioni che noi decisamente non possiamo accettare di chi vorrebbe immeschire alcune posizioni, alcune enunciazioni che richiedono ulteriori elaborazioni, e meditazioni e che comunque non vogliono avere il

significato della fantapolitica o della metafisica della politica, alcune scomposte reazioni che vorrebbero attribuirci il ruolo di manutengoli di uno strano gioco di potere, immeschinendo la stessa valida polemica sugli enti regionali, sul raccordo tra Assemblea, Governo ed enti regionali a livello delle presidenze, quasi che i socialisti si fossero imbarcati in questa posizione per porre un alto là a situazioni che abbiamo scoperto e che andavano stranamente maturando, quasi che il problema degli enti possa essere risolto a seconda che il presidente sia Tizio o sia Caio. Non è un problema nominalistico. Noi riteniamo, e lo diciamo con estrema decisione, di essere disponibili per lo studio, per la predisposizione di soluzioni adeguate, per una politica seria degli enti in Sicilia, per il loro riordino amministrativo, per la ridefinizione delle loro competenze nello spirito delle leggi istitutive che, non a caso, furono varate in momenti di tensione unitaria di questa Assemblea, per restituire, quindi, gli enti alle funzioni originarie, per un intervento assai preciso e incisivo sul terreno della ripresa economica della Regione siciliana in conformità ai due punti fondamentali che caratterizzano questo governo: quello della ripresa, della tonificazione dell'economia e quello di un rilancio dei livelli occupazionali dell'Isola.

E quindi, anche questa polemica sugli enti è l'occasione per restituire al centro-sinistra, la sua compostezza, la sua efficacia come maggioranza in modo da dare soluzioni adeguate che non maturino, così nel buio delle situazioni...

LA PORTA. Senza prefabbricarle.

CAPRIA. ... ma in un dibattito aperto, leale, in maniera proprio che ciascuno sia giudicato per quello che vuole fare, per quello che intende fare. E certamente non saremo spettatori benevoli di quello che matura in questa direzione nella società siciliana e nella politica dell'Isola. Sono maturi i tempi per porre fine a certe manovre di piccolo cabotaggio. Abbiamo tutti la consapevolezza che non è più dila-zionabile una chiarificazione precisa e che su queste cose può anche verificarsi la volontà politica del Governo, la volontà politica della maggioranza, la volontà politica del centro-sinistra di marciare al passo con queste soluzioni che sono ormai mature.

E quindi, ritengo doveroso a questo punto, dire qualche cosa di più sulla politica del doppio binario, come diceva l'onorevole De Pasquale, e vogliamo esser chiari perché riteniamo che il significato di queste posizioni non debba creare un'atmosfera di confusione, di disagio o di disorientamento generale.

Noi quando confermiamo il nostro leale impegno alla politica di centro-sinistra, intendiamo dire che il centro-sinistra ha un ruolo assai preciso nella società siciliana, nella società italiana. Vorrei dire che ne ha ancora uno più avanzato nella società meridionale, dove si tratta di restituire alle strutture autonomistiche un ruolo specifico di contestazione sul piano nazionale e di rilancio della politica meridionalista che qui, proprio in questa Assemblea, ha avuto rappresentanti assai qualificati, e che va evidentemente ancorata ad alcune scelte che la Regione deve fare, ad alcune contestazioni che la Regione deve muovere sul piano nazionale, in materia di programmazione economica, che per noi resta la grande occasione per portare, sul terreno delle soluzioni concrete, le antiche aspirazioni delle forze democratiche italiane di una reale unificazione dello Stato italiano.

E non è qui il caso di indugiare sui temi classici del meridionalismo; sono di attualità le stesse elaborazioni, le più antiche del pensiero meridionalista ad onta dello sviluppo tecnologico. Noi qui nel Sud abbiamo ancora i problemi della società contadina e alcuni saggi assai significativi, come quello dello Schreiber che parlano dei rapporti tra sviluppo tecnologico e possibilità, speranze per l'Europa addirittura di recitare un suo ruolo nel concerto delle Nazioni, qui da noi sembrano addirittura metapolitica, metafisica della politica, da noi che abbiamo da fare con i problemi delle zone terremotate, che stentiamo attraverso una macchina amministrativa debole, assai arretrata, non predisposta a recepire in termini immediati le soluzioni che sovente sul piano politico vengono formulate!

E badate, onorevoli colleghi, badiamo tutti che forse il problema essenziale della Regione siciliana e in genere dello Stato, è quello dello snellimento delle procedure amministrative, attraverso una necessaria riforma che utilizzi quanto di nuovo è maturato nella società, senza bardature che a volte sembrano bardature parlamentaristiche, nel senso che i parlamenti, le assemblee legislative rischiano di

diventare grosse casse di sfogo, se vogliamo, ma che non aggrediscono i problemi reali, che non riescono a dare la pienezza dei poteri alla classe politica: gli enti, l'Iri, ad esempio, sul piano nazionale, scavalcano a volte lo stesso Comitato per la programmazione economica. Qui in Sicilia la necessità di un coordinamento con gli enti economici, se vogliamo fare una politica di rilancio produttivistico della Isola, non può non passare attraverso un dibattito assai spregiudicato sullo stato della Isola.

E' giunto il momento di fare quasi un rapporto, un consuntivo sereno, e non solo noi in quanto componenti del centro-sinistra, ma tutta l'Assemblea, sullo stato dell'Isola e sulla necessità di ripigliare un cammino che sia quanto mai più agevole, sublime e comunque ancorato ai problemi reali dell'Isola. Un cammino che non potrà essere agevole, come non è agevole qualunque politica che voglia aggredire le strutture, che deve selezionare gli interessi che meritano tutela; si tratta di operare delle scelte, di ancorarsi ad uno spazio politico; ed esiste nell'Isola, esiste nel Sud un ampio spazio politico di gente, di categorie, di popolazioni affamate di pulizia che vogliono vedere nell'autonomia regionale il veicolo, lo strumento di rottura dei vecchi equilibri che non meritano tutela.

Sono queste, onorevoli colleghi, le grandi linee che hanno ispirato l'atteggiamento del Partito socialista nei confronti di questo governo, verso il quale non parliamo come forze esterne, ma come forze impegnate, sinceramente impegnate. Ma, nello stesso tempo, intendiamo dire, con estremo coraggio, con estrema coerenza, che, in fondo, noi non possiamo fingere di non sentire, di non vedere, di non sapere che vi è in corso il dibattito sul congresso della Democrazia cristiana, che pure dovrà dire qualche cosa attorno a queste cose, attorno ai problemi del centro-sinistra, della maggioranza, se questa maggioranza deve poter camminare e garantire questo confronto, questo urto, a nulla valendo tutti i piagnistei e tutte le critiche moralistiche sui franchi tiratori. Non possiamo rimproverare ad altri quelle che sono defezioni nostre. Facciamola questa autocritica, che sia anche un lavoro rigeneratore che ci riporti e ci restituisca prestigio morale, poiché non è possibile fare una politica di ampio respiro, senza pigliare coscienza dei nostri limiti, delle no-

stre insufficienze, di quello che avviene in quest'Aula. Dobbiamo essere per primi noi, a servirci di questa tribuna per la ricreazione di un costume morale, poiché è senza dubbio vero che le piccole e le grandi istituzioni, in tanto vanno avanti, in quanto il capitale umano di cui si dispone, sia all'altezza del respiro, dell'afflato dei tempi nuovi e non con la giustificazione delle divisioni manichee, delle preclusioni aprioristiche per dedurne non la salvaguardia della cittadella democratica, ma il chiudersi quasi in una *turris eburnea* impermeabile alle esigenze nuove, in una strana, antistorica autosufficienza, che vorrebbe rifarsi alla polemica culturale settecentesca nei confronti dei vari Papati, i quali sostenevano la singolare teoria che la libertà si potesse predicare quando la si invocava per altri, ma quando invece la si doveva concedere ai propri sudditi il principio non era più valido.

E non è assolutamente su una strada di questo tipo che noi possiamo incamminarci. Abbiamo necessità di uscire decisamente dalle secche di questa situazione e riteniamo che questo Governo possa seriamente contribuire all'autonoma ripresa del discorso politico dei partiti. Il discorso politico dei socialisti, il discorso politico dei cattolici, il discorso politico dei repubblicani, per quanto attiene alla maggioranza è un discorso che deve essere sollecitato su queste cose, in maniera che vi sia, tra partiti e gruppi parlamentari, quella necessaria omogeneità di vedute e comunque, la malleveria e la garanzia di un impegno unitario. Cadendo queste cose, la situazione diventa allucinante, e non è aggredibile sul piano ideologico, sul piano della strategia del centro-sinistra, anche se siamo consapevoli che su alcune cose qualificanti, i franchi tiratori non sono soltanto un fatto di costume, ma rappresentano un aggancio di alcune forze politiche ai ceti moderati, che vogliono imbrigliare lo spirito riformatore del centro-sinistra, facendolo cadere su leggi qualificanti, che consentirebbero l'avvio della lotta politica ad un livello superiore.

Non voglio qui, quasi fossimo ad una tribuna congressuale, e non in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, impelagarmi in situazioni generali per quanto riguarda le prospettive della democrazia in Italia, sul significato del XII Congresso dei comunisti, sul significato dell'ulti-

mo Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, sulle prese di posizione, sulla dialettica nuova che si avvia all'interno della Democrazia cristiana; ma dire che sia consentito al Partito socialista, che indubbiamente intende essere leale e sincero sostenitore della politica di questo Governo e del centro-sinistra, di assolvere al proprio compito, che dicevamo poc'anzi, non è facilmente surrogabile: è un partito, il nostro, del quale la democrazia italiana ha bisogno ed i socialisti debbono assolvere a questa loro funzione, senza lasciare un vuoto pauroso per quello che essi sono nella storia d'Italia, per quello che essi sono oggi, quotidianamente, nelle lotte popolari, nelle lotte democratiche, per quello che essi dovranno essere agli appuntamenti democratici che potranno essere resi attuali.

Non si tratta di un sovvertimento, né si tratta di voler così, inserirsi nelle pigrizie intellettuali o nei sogni tranquilli che accompagnano naturalmente i tardi risvegli mattutini di categorie sociali, che mal si rassegnano ai tempi nuovi che maturano nella società italiana. Siamo un partito agganciato alle esigenze popolari, siamo un partito che si ispira ad un certo spazio, a livello di società civile. Intendiamo dar voce, sbocco politico ad esigenze che sono unitarie del movimento operaio e di sinistra; sappiamo che su queste cose la politica del dialogo coi cattolici ha un serio ancoraggio, ha una seria validità nella situazione reale storicamente matura; sappiamo che non ha senso la polemica tarda, la polemica arretrata dei liberali: sappiamo però che, lungo questa politica, lungo il crinale della politica di centro-sinistra, non possiamo trovare ad attenderci forze di surrogazione a destra; sappiamo che questo ruolo nostro è incompatibile con una funzione di apporto di forze liberali, così genericamente democratiche, appunto perché sappiamo che oggi la democrazia si difende sui suoi contenuti di libertà, sui suoi contenuti di riforme sociali. E non mi pare, signor Presidente, che tutto questo possa essere così tacciato di strumentalismo, o che un discorso di questo tipo, che guarda all'avvenire, possa essere avvilito, come vuole taluno, a livello della polemica sugli enti o su altre cose.

A me piace, e debbo darne atto e debbo dichiararlo lealmente all'Assemblea, che questo Governo, nelle sue dichiarazioni programmatiche con lealtà non ha inteso uscire da

quello che era lo spirito che l'ha creato, dalla situazione politica che l'ha creato e dagli accordi del tripartito.

Ripetiamo sino alla noia che non siamo così, quasi col ruolo del pubblico ministero, ad assegnare termini e scadenze. In politica discorsi di questo tipo avvilitiscono ogni prospettiva, ogni serio confronto, ogni dialettica fra le forze politiche.

Viviamo, però, in una situazione di pesantezza generale, in una situazione che richiede governi adeguati, governi sufficientemente aperti al rapporto democratico assembleare, al rapporto democratico con le categorie attive della società, un governo che, sin dall'origine delle trattative, noi ritenemmo dovesse nascere attraverso una consultazione di tipo diverso da quella usuale. Nessuno può dire ai socialisti che essi non avessero avvertito per tempo che la crisi che vivevamo non era delle solite, ma era qualche cosa di più; e da qui la proposta nostra di una trattativa a livello di società; una trattativa coi sindacati, con le categorie produttive, col mondo della scuola, con le associazioni culturali; una trattativa, cioè, che tesoreggiasse, che utilizzasse quanto di nuovo si era andato maturando nella società italiana, nella società siciliana.

Quindi, il Governo Fasino è l'epilogo, la logica conclusione, la conclusione politica adeguata a questa situazione generale di pesantezza dell'Isola e vuole essere anche una risposta adeguata, non mistificatoria, non demagogica; una risposta che si basa sull'analisi, sulla predisposizione di soluzioni di alcuni punti programmatici, come giustamente diceva il primo comunicato tripartito; alcuni punti programmatici che non avvilitiscono il ruolo di questo Governo alla funzione di ordinaria amministrazione, ma che, viceversa, lo portano su un terreno di concretezza, creando le premesse per affrontare e aggredire gli altri problemi, i grossi problemi della società siciliana: quelli socio-economici, quelli politici, quelli generali dello sviluppo dell'Isola. E così, per quanto riguarda alcuni punti programmatici, nessuno può vedere in essi una linea tangente ai problemi reali dell'Isola.

Quando si parla di acceleramento della spesa in senso produttivistico, quando si parla della ripresa dell'occupazione, della tonificazione dell'economia, certo potremmo scrivere — come diceva taluno — su queste cose volumi, ma qui non si tratta di fare una tesi di

laurea sullo stato della Regione; qui si tratta, viceversa, vorrei dire all'insegna dell'antiretorica, di porre, in Assemblea concretamente cose che siano suscettibili di realizzazione immediata senza sordità sui rimanenti, affrontando quei problemi che sono già all'ordine del giorno della nostra Regione, come quelli dello sviluppo economico della Isola, di un minimo di programmazione economica che ci faccia inserire con idee chiare nel dibattito e nelle scelte che si vanno sviluppando a livello di Comitato nazionale per la programmazione economica; che ci faccia dare una risposta adeguata ai problemi delle zone terremotate, all'assetto delle strutture civili dell'Isola, all'assetto, alla revisione dei rapporti economici nella campagna, ad una redistribuzione del reddito, ad una diversa circolarità anche delle classi dirigenti nella Isola, ad una generale mobilitazione delle forze democratiche isolane.

E questo Governo, senza dubbio, siamo fiduciosi, assolverà a questi compiti; e intanto ripiglia il discorso tra i partiti, un discorso che non rinnega le tradizioni e la propria fisionomia per quanto riguarda i socialisti, ma che riguarda con estrema attenzione, a tutte le situazioni nuove che maturano; guarda attento al congresso della Democrazia cristiana, al prossimo congresso dei repubblicani, guarda attento all'azione concreta di questo Governo, che vuole registrare la ripresa, ad un livello superiore, del dialogo politico; guarda attento agli ulteriori sviluppi della politica dei comunisti, alle nuove dimensioni che sembrano dischiudersi dal loro congresso, i cui elementi positivi non sono soltanto su alcune conquiste sul piano ideologico, come quelle della storicità del socialismo, sull'autonomia di giudizio del regime sovietico e dei paesi che hanno governi di democrazia popolare o, come l'Unione sovietica, a regime socialista.

Non esprimiamo un giudizio positivo su questo congresso, così, *tout-court*, indiscriminatamente, senza vedere le luci e le ombre, ma diciamo chiaramente che quello che noi possiamo sin da ora affermare è che mai da parte nostra si rifiuterà il confronto, il dialogo ed eventualmente anche la ricerca di punti di contatto su una strategia generale di riforme che lascino intatto lo spirito riformatore e l'autonomia del centro-sinistra, che

non sono incompatibili con la presenza di un partito al Governo e che non significano la teoria del doppio binario, poiché su questo si restituisce l'autonomia di un partito e si restituisce soprattutto il proprio ruolo e la propria fisionomia.

Nessuna confusione, nessun tentativo di creare una fantapolitica in Sicilia, ma non possiamo non reagire nei confronti di taluni organi di stampa nazionali che quasi gridano allo scandalo e si stracciano le vesti, per quello che sembra l'avvio di un dibattito nell'Isola peraltro così mistificato, così confuso da parte di taluni che volevano evidentemente porre la sordina ai problemi reali, alle necessità reali di un diverso clima politico, di un diverso dialogo politico.

Onorevole Fasino, non è in gioco la nostra lealtà nei confronti del suo Governo, il nostro è però un partito di lavoratori, un partito che vuole dare il suo contributo originale all'interno del centro-sinistra, nella fedeltà degli accordi liberamente concordati e sottoscritti, ma il suo è un Governo, ed è questo il titolo di maggiore nobiltà, che deve preparare la ripresa politica nell'Isola, che deve preparare un nuovo clima politico, che consenta, come dicevamo all'inizio, un secondo tempo di questa legislatura per la quale non intendiamo rassegnarci alla sua bruciatura che significherebbe, in definitiva, la bruciatura della prima generazione autonomista dell'Isola. (*Applausi del settore socialista*)

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti a parlare. Domani, replicherà il Presidente della Regione.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 13 marzo 1969 alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Pompeo Colajanni.

III — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

IV — Votazione finale del disegno di legge: « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dall'esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

La seduta è tolta alle ore 13,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo